Anno V — S. Paolo (Brasile) 23 Maggio 1909 — Num. 216

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La mistificazione scientifica del socialismo

E' davvero una consolazione per me il constatare che i maggiori confusionari di questo mondo sono appunto gli spiriti positivi, scientifici e ragionatori.

Ormai la contesa delle classi sociali è stata da tutti questi sapienti — nemici al tempo stesso della rassegnazione e della ribellione, il che vuol dire che come il personaggio della commedia sono in materia scientifica fra «il si e il no» sempre di parer contrario, — ingarbugliata in una matassa di teoriche contraddittorie le une più scientifiche delle altre, che bisogna proprio esser dotati di una mente retta e di un coraggio non comune, per raccapezzarsi e non restare ingrovigliati, prigionieri di una ammasso insuperabile di errori, innalzati e divinizzati, in nome di una tal quale scienza economica, per la pace e per la quiete di tutti i padroni di questo basso mondo.

A parte che tutti questi dotti fucinatori di teoriche balordamente scientifiche si divertano un mondo sulla credulità sempliciona dei proletari, che non capiscon un bel niente in tutte le loro astruserie, non si può fare a meno di riconoscere ch'essi compiono un lavoro veramente utile... per la borghesia, meritevole per conseguenza di richiamare tutta la nostra attenzione.

Di queste teoriche sempre scientifiche [illegible] n'è naturalmente, malgrado il loro valore contraddittorio, e incomprensibile, per tutti i gusti, sia per coloro che aspettano la manna dal cielo degli emancipatori a buon mercato, sia per coloro che sperano nell'enuttabilità evolutiva delle «probabilità matematiche» del determinismo economico, e per tanti altri che credono fermamente in una infinità di ciancie sapienti che formano l'ingarbugliata matassa della scienza economica avvenirística, a scartamento ridotto.

Ebbene, se voi volete ridere di buon cuore sul valore sociale di tutte queste teoriche, non avete che a mettervi a contatto col popolo ma specialmodo dovete penetrare in tutte le organizzazioni politiche ed economiche, del cosidetto proletariato cosciente. Vedrete quale sarà il vostro stupore. In mezzo al popolo voi non troverete traccia di ortodossia marxista, di revisionismo alla Bernstein, così malamente plagiato da Filippo Turati, di contraddizioni sindacaliste marca Lagardelle e Leone, di anarchismo complicato e sciocco.

Troverete senza dubbio l'operaio che va a votare e quello che crede nella ineluttabilità di una rivoluzione violenta, ma vi convincerete che il sofisma delle contraddizioni cosidette scientifiche, non ha aperto breccia nei loro cervelli, poichè nelle polemiche dei profeti della evoluzione e della rivoluzione sistematiche non hanno capito nulla, nè potevano capirci nulla giacchè, come lo dimostrano tutti i loro scritti, nessuno di questi polemisti ha saputo capire l'avversario e quel che è ancora peggio essi dimostrano di non capire nemmeno sè stessi.

Un tal fatto non ha bisogno di esser illustrato; si comprende da sè. L'operaio e il contadino non sono dei sociologi, per loro l'algebra economica è un non senso, e per ciò tutte queste sofisticherie tutt'al più possono, come avviene, illuderli e farli rinunciare, nell'aspettativa che i suoi dotti emancipatori gli preparino il socialismo, ad ogni azione diretta a disorganizzare lo stato borghese.

E ci sarebbe davvero da disperare dell'avvenire dell'umanità (si ponga ben mente, dico dell'umanità, poichè il socialismo non sarà mai il trionfo di una classe sulle altre, ma la liberazione di tutta l'umanità da ogni giogo di casta e di classe) ci sarebbe davvero da disperare dell'avvenire dell'umanità, se il popolo prendesse per socialismo tutto quel guazzabuglio di contraddizioni economiche, le une più fantastiche delle altre, che i dotti emancipatori costruiscono per il sostegno delle loro rispettive botteghe.

Ma non è così. Il popolo non si perde con la dialettica del tornacontismo partitario. Il socialismo egli lo concepisce in tutta la sua purezza, in tutta la sua semplicitá razionale:

«Non più padroni nè servi; la macchina all'operaio; il campo al contadino; la nave al marinaio; la miniera al minatore; il laboratorio allo scienziato, ecc., ecc. Il prodotto del lavoro comune a tutti gli uomini.

«Non più privilegi. Ad ogni essere l'assicurazione del suo completo sviluppo intellettuale e materiale, in relazione ai mezzi dell'epoca».

Questo è su per giù la concezione genuina che si è fatta il popolo del socialismo.

Ed è la vera. Tutte le restrizioni, tutti i ricami contradditori dei dotti emancipatori, sono ciancie escogitate a bella posta per non far capir più niente a nessuno, con l'unico scopo di deviare il proletariato dall'azione rivoluzionaria contro il regime capitalistico.

*

I dotti teorici, fra i quali non mancano dei grandi uomini, l'hanno ormai [illegible] proprio, ridotto a nulla il socialismo.

Guardiamo un po' di fare un confronto, fra i caratteri essenziali del socialismo, e le elucubrazioni dei suoi geniali liquidatori... teorici.

I caratteri essenziali del socialismo sono:

1.° Trasformazione della proprietá privata in proprietá collettiva o comune;

2.° Abolizione di tutti i privilegi di casta e di classe;

3.° Abolizione di ogni potere: esercito, magistratura, ecc.;

4.° Internazionalismo di tutte le sue rivendicazioni; cioè abolizione politica e giuridica degli stati.

E come affermazione di azione rivoluzionaria:

«L'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi».

Ecco cosa vuole il socialismo e come lo potranno attuare le masse lavoratrici. *

Ora badiamo come intendono o interpretano queste rivendicazioni chiare e precise, i teorici, pratici e positivi, della confusione.

Non più rivendicazioni socialistiche ma azione democratica, poichè, come afferma E. Bernstein, «l'azione (ammodo di non cadere in errore: per *azione* riformisticamente parlando s'intende unicamente la conquista dei pubblici poteri) è tutto, il fine è nulla», ciò che a chiare note vuol dire non più socialismo ma riforme democratiche, non più presa di possesso della ricchezza sociale in favore di tutta l'umanitá, non più lotta contro la classe dirigente, ma colloborazione di classe cioè accordo degli emancipatori socialisti, innalzati al potere dai voti dei proletari, con la classe abbiente, in danno di tutta la classe lavoratrice.

Al proletariato non resta che una cosa da fare: votare e incrociare le braccia, aspettando che gli emancipatori, a furia di savie leggi, gli preparino il socialismo.

** I sofisticatori del socialismo hanno sudato sette camice per far credere che Carlo Marx era un partigiano irreduttibile dello Stato. Nulla di più falso. Carlo Marx effermava ch'era necessario servirsi della Stato — e l'origine delle sue polemiche con Bakunin in seno all'Internazionale sta tutta qui, e come quest'ultimo prevedeva, la conquista dei poteri ci ha portato oggi al più sudicio ibridismo socialistico borghese — finchè gradatamente, di conquista in conquista, non si fosse reso superfluo l'organismo dello stato stesso, come regolatore della vita sociale.*

Non piú rassegnazione né rivolta: qui sta, secondo loro, tutto il segreto della vittoria del socialismo.

Ma, voi direte, come trovare dopo la rinuncia a questi due termini opposti, un modo d'azione per trasformare la società capitalista in societá socialista?

Non rompetevi inutilmente il cervello, tutta questa scienza sta tutta... nel non comprendere. E' la più solenne addattazione del vangelo cristiano nella contesa fra salariati e padroni: «Beati quelli che non comprendono, ad essi appartiene il regno dei cieli».

Chi non comprende qui, non è difficile convincersene, sono i proletari, ai quali si riserva il socialismo celeste mentre i suoi dotti condottieri, saliti al potere, dirigono come attualmente il Costa in Italia, il buon andamento dei lavori parlamentari, cioé di sicurezza borghese, in nome del re e della patria di lor signori.

E questa mistificazione non ha limiti: essa ha tutto trasformato, per la pace dei detentori del potere e della ricchezza, in nome di una scienza che fa ai cazzotti col senso comune.

*

Con bello e sapiente garbo scientifico si é nazionalizzato l'internazionalismo. Non vi stupite Jaurès ha sostenuto questa bella causa contro Hervé con una logica rimbombante. Ferri, ha ripetuto malamente queste cose; cioé ch'era internazionalista appunto perché [illegible]

A cosa ci porti poi questo internazionalismo nazionale, o viceversa, lo possiamo vedere: i socialisti austriaci a una comunicazione dei socialisti italiani (per socialisti intendasi in questo caso i deputati e dirigenti il partito, mistificatori patentati del socialismo vero) che gli domandavano se in caso di conflitto dell'Austria coll'Italia essi si fossero assunto il compito di ostacolare il loro governo nei preparativi guerrreschi, risposero *lealmente* di no. E una tal risposta accontentó tutti i deputati socialisti italiani, che pure dovettero convenire «lealmente» ch'era necessario ch'essi votassero i crediti per l'esercito e per la marina, poiché al giorno d'oggi la patria è una realtá (per lor signori, senza dubbio, ma pei proletari?) mentre l'internazionalismo è ancora una pericolosa astrazione.

Ecco come si turlupina «scientificamente» il proletariato. La coerenza, la ragione son cose da pazzi. Ma vi pare che questi signori, per l'emancipazione del proletariato, abbiano proprio voglia di commettere la madornale sciocchezza di esser logici e ragionevoli? Le cose andrebbero troppo alla spiccia, e l'essenziale, per comandare e viver bene alle spalle dei gonzi, é necessario rimpinzarli... di speranze.

Per intanto non si puó «socialisticamente», per esser ragionevoli pensare che a una cosa: lavorare per rafforzare l'esercito, per migliorare le condizioni dei sicari dello stato — questurini, carabinieri e secondini —, cioé lavorare per impedire la rivoluzione sociale e la conseguente attuazione del socialismo.

Domandate poi a costoro a cosa serve l'esercito e vedrete ch'essi, se non si rinchiudono nel più «scientifico silenzio», in qual modo essi condannino tutta l'opera loro, ma bisogna saperli interrogare.

Enrico Ferri in una sua conferenza l'abbiamo udito dire, e l'ha poi ripetuto alla sazietá, che le guerre si fanno sempre più impossibili, poiché il capitale emigra dalle patrie d'origine, cosicché questo internazionalismo della ricchezza privata esige la pace delle nazioni. E allora perché rafforzare gli eserciti e le armate, perché concedere moltiplicare, in danno del benessere dei popoli, gli ordigni di morte e di distruzione?

Allora gli eserciti e le armate, poiché il capitalismo ha più bisogno di pace che di guerra, hanno, nella societá presente, un'altra funzione ben determinata e importante che non sia quella di fare la guerra alle altre nazioni?

Si. E quale sarebbe questa funzione di tutto il militarismo di terra, di mare e dell'atmosfera? L'oppressione dei popoli, cioé la difesa dei privilegi dei ricchi contro le rivendicazioni dei popoli, o per dirla in modo piú chiaro la difesa del regime borghese contro la rivoluzione proletaria per l'attuazione del socialismo.

Sicché oggi vediamo il madornale fenomeno di capi socialisti contro il socialismo, mentre, con una ammirevole tattica gesuitica, cercano sui loro organi ormai sacri alla patria, e su quelli della compiacente e alleata borghesia, di spargere il discredito su quanti non patteggiano vergognosamente col nemico, e intendono che il miglior modo di lavorare per il socialismo non sia proprio quello della collaborazione di classe e di votare nei parlamenti le spese ordinarie e straordinarie per il militarismo.

*

La fama di uomini calmi, positivi e scientifici dei capi socialisti è una fama del tutto usurpata: essi, come volgarmente si crede, non sono contro la violenza, cioé contro ogni violenza: essi sono semplicemente contro quella violenza che il proletariato, o una parte di esso, esercita, in certe occasioni, contro [illegible] loro dominazione.

Nel Belgio, per la conquista del suffraggio universale, non ebbero, come in altre occasioni han voluto far credere, proprio tutto quell'orrore della violenza che protestano di avere. I loro giornali in quei giorni tuonarono l'eccitamento alla rivolta, e il proletariato socialista corse bellamente, anche il nome del riformista nonché deputato congolese Vandervelde, a farsi fucilare. E di queste povere vittime ne caddero parecchie. Ma per mandare in parlamento dei padroni dev'essere dolce morire, tutto all'opposto di quando si muore per sostenere di propria persona il proprio diritto.

Della violenza parolaia poi non ne parliamo: difficilmente voi troverete dei prosatori piú turpemente violenti dei riformisti, ma nemmeno ne troverete dei piú dolci ed educati di loro. Trovatemi, per esempio, un prosatore piú feroce del Morgari quando si tratta di dar ragione ai reali carabinieri assassini contro i teppisti anarchici. Trovatemi, se pur vi riesce, un prosatore più mellifluo di Claudio Treves, quando vuol far vibrare le dolci corde del buon cuore del magnanimo Vittorio Emanuele III. Ma quando invitava i «forti proletari» di Milano a rompere, coi randelli, le teste dei contraddittori anarchici, della triste teppa che non vuol padroni, é d'uopo riconoscere che un prosatore più violento e postribolaio di lui é ben difficile trovarlo.

Cosicchè la violenza è soltanto illogica, bestiale, criminale, barbara quando viene esercitata dal popolo per difendersi dalla borghesia ma diventa subito un sacro dovere quando si tratta di fare il comodo dei signori capi del socialismo contro il socialismo stesso. E un'altra violenza è pure legittima per essi: la violenza dei governi contro il proletariato.

*

Dunque rassegnazione no, ribellione no, esercizio della forza per il rispetto del diritto no, rivoluzione ancora meno.

Ma cosa fare?

Mandare dei deputati in parlamento in nome del socialismo?

Essi votano le spese militari per ostacolare l'avvento del socialismo, e delle leggi di difesa borghese per disciplinare i conflitti fra capitale e lavoro e impedire gli scioperi.

E per tanto non mancano dei deputati socialisti al governo delle nazioni. In Francia Viviani, Briand. Che han fatto essi? Han fatto fucilare i proletari che lottavano per la loro emancipazione. In Inghilterra c'è John Burns che non si è portato e non si porta meglio dei suoi colleghi francesi. In Australia c'è addirittura un ministero socialista, che, pare una disgrazia, perseguita i lavoratori che lottano per la propria emancipazione come nessun altro governo mai li perseguitò in quel paese. E mai neppure c'è stato un ministero che abbia così calpestata la libertà individuale, ed é andato tanto innanzi che addirittura ha abolito, nella pratica, l'inviolabilità di domicilio.

Il riformismo socialista non ha che un merito negativo: quello di aver saputo mirabilmente far credere alle masse che col minimo sforzo, senza pericolo e senza sacrificio, esse potevano raggiungere la loro emancipazione.

«Non hai che a votare, o proletario, per noi, e noi senza esigere da te che la tua calma aspettativa, liquideremo il regno borghese e ti daremo bell'e fatta la società socialista.»

Questa é tutta la scienza del sacialismo dei dotti e positivi trafficanti di voti.

Ma quanto miseranda é questa pretesa saggezza che si giova della più volgare delle truffe, promettendo in compenso della più sciocca rassegnazione — rinnegata a parole, ma sostenuta coi fatti, la felicità [illegible] nella libertà del lavoro e nell abolizione dei privilegi economici, ai miseri che si dannano alla più abbrutente aspettativa, mentre ben si sa che per trasformare la societá borghese occorrono dei sacrifici enormi, delle lotte tenaci e non sempre, come vorremmo, incruenti.

No, il socialismo non verrá mai dai parlamenti, il socialismo, se lo vuole, il proletariato lo deve fare da sé, cioé deve prima, con una lotta diretta incessante e tenace, lavorare alla disorganizzazione, non al suo rafforzamento come vagliono i capi scientifici del socialismo, dello stato.

Noi anarchici, non abbiamo promesso mai nulla al popolo, ma abbiamo semplicemente cercato, come faremo sempre, di convicerlo che nessuno puó liberarlo se non pensa seriamente a liberarsi da sè, con una guerra spietata contro tutte le istituzioni dello stato borghese, che fra le quali piú d'ogni altra richiede i suoi colpi: il militarismo, in cui i suoi figli stessi stanno all'ordine della borghesia, per ostocalare appunto l'avvento del socialismo.

Né si creda che gli anarchici siano dei partigiani sistematici della violenza. Essi, o proletari, vi dicono semplicemente guardate, comprendete quali sono i vostri interessi, e combattete per difenderli. Non credete a quei furbacchioni che in nome di certe astruserie che dicon scientifiche, vi consigliano di aspettare da loro la vostra emancipazione se date loro il vostro voto, al pari dei preti che vi dicono di rassegnarvi ai dolori di questa vita per goder lassú nel regno dei cieli. Gli emancipatori piú o meno socialisti, sono anch'essi dei preti: vi promettono il socialismo, per conquistare il potere, e poter così lavorare al vostro asservimento, per impedire, come ho già dimostrato, che voi stessi vi mettiate all'opera sul serio per effettuare il socialismo.

La profezia di Engels é stata bene smentita, malgrado che i 3.000.000 di voti socialisti siano stati superati in Germania, poiché é appunto in questo paese dove meno che in tutti gli altri conta il socialismo, dove non esiste libertá individuale e dove lo stesso parlamento deve inchinarsi ai voleri dell'imperatore.

E tuttoció perché a quel popolo si é imposto la fede cieca nei capi e una disciplina ferrea che impone la rinuncia di tutte le individualitá a una a-

strazione inafferrabile, che sarebbe il socialismo promesso dai capi, ma che non esiste giacché per il socialismo non vi puó esser posto, se prima il proletariato non avrá distrutto lo stato borghese.

Intanto noi anarchici non tessiamo l'idillio conciliativo delle classi, nel nome di un materialismo storico adulterato, ma, con l'esempio, indichiamo la via da seguire. Nella famiglia, nell'officina, nelle associazioni, nei comizi, ovunque vi sono fratelli di lavoro e di miseria, compiamo l'opera di discredito del regime borghese, l'opera fatalmente necessaria di educazione rivoluzionaria, per renderli consci che la rivoluzione sociale é piú che altro un problema di direzione della propria forza, poiché il giorno che non avrá piú fede in nessuno ma bensì in sé stesso, il proletariato, non difenderá piú i suoi padroni, ma si servirà delle proprie forze per abbattere lo stato borghese e attuare, a dispetto di tutti gli emancipatori, il socialismo, la cui espressione sincera é l'anarchia.

ANNA DE' GIGLI.

Il trionfo della Spada

Audace atto di *caudilho*, ha, da un giorno all'altro, dato un nuovo indirizzo alla politica interna del Brasile, sospendendo tutte le chiassose agitazioni dei quattro o cinque gruppi politici che intricavano per mettere su gli scudi questa o quella sconosciuta gloria e speranza della patria.

Un colpo di stato, o un colpo di testa, ha sconvolto il piano tutto, maternalmente alimentato dall'attuale presidente sognante una eredità pel suo partito e pel suo stato natale, eredità di potere e di privilegi.

Rude e cinico, Hermes da Fonseca, s'è d'un tratto cacciato avanti, ancora in preda all'entusismo alcoolico del suo giorno onomastico, giorno che ci dette il primo aspetto del *pronunciamento* che il valoroso esercito nazionale preparava da tempo.

Davanti ad Hermes, tutti paurosi si son cacciati indietro, da Mourtinho a Rodrigues Alves, da Rio Branco a Campos Salles, mentre tra le braccia tremolanti di Penna, l'elegante Campista, veniva meno pel gran dolore dell'ingloriosa sconfitta.

E forse è a Penna ed al suo protetto, che noi dobbiamo l'audacia di Hermes che convinto della nessuna presa fatta dalla profumata candidatura Campista e sapendo la discordia nel campo dei manipolatori della politica, rappresentanti interessi di questa o quella satrapia statale, vide l'ora propizia per imporsi, in nome della patria in pericolo.

La spada ha dunque trionfato su gli uomini di toga; i baccellieri da padroni passeranno a segretari umilissimi del fiero maresciallo, sulla cui faccia si legge la tracotanza sprezzante degli spaccamonti professionali, dal continuo agitarsi tra instrumenti omicidiari e dalla pratica di piccole e grandi violenze. Con Hermes da Fonseca è il partito della guerra che trionfa: il sogno di tutti i fornitori delle cose inservibili, la speranza di tutti i paltonieri, anelanti il saccheggio, la strage e lo stupro, dentro e fuori le frontiere. Gli uomini che preferiscono rubare con chiavi false, i pacifici commercianti d'intrighi e di fraudi è probabile che contro Hermes, tentino la resistenza nel nome di Rio Branco. Ma questi però ha già dato il suo consenso alla candidatura della spada, convinto forse che per la sua politica dispendiosa non v'è più denaro e che solo il *salasso* può procurarne ancora. Gli ostacoli di oggi e quelli di domani, solo serviranno a consolidare la dittatura militare, a legittimare in Hermes, l'atteggiarsi ad un Porfirio Dias, del Sud; sebbene noi vediamo in lui appena una imitazione di Cipriano Castro.

L'opposizione di qualche Stato, servirà forse od affrettare l'atto decisivo della sopraffazione militare senza neppure attendere che Affonso Penna termini il suo quatrennio di attività clericale...

Abbiamo dunque in vista, conati di guerra civile e possibilità di una guerra, senza parlare dell'oppressione interna che gli uomini di spada faranno pesare su tutte le manifestazioni della vita sociale.

E' necessario perciò che il proletariato cosciente non si lasci prendere alla spovvista come pure che non si lasci turlupinare da coloro che disgustati della prevalenza militare, per i loro fini loschi, potranno suggerirgli atti inconsulti, che avendo aspetto di difesa delle pubbliche libertà, nella sostanza rappresentano il vantaggio di una casta.

Perchè noi assisteremo al dualismo inevitabile che divide gli uomini della penna dagli uomini della spada: gli oppressori in nome della legge, dagli oppressori nel nome della forza.

E non sarà logico lasciarsi rimorchiare da quelli contro questi, poichè nell'oppressione sotto la quale ci schiacciano se non si eguagliano, si rassomigliano.

La dittatura militare forse servirá meglio ad educare alla rivolta il popolo che l'attuale stato di democrazia ipocrita e viziosa; — ma la rivolta che non ha scopo ed ideali, che tende solo ad aprire una pausa nel regime della tirannia, é nulla.

Ragione per cui, di fronte all'incalzare degli avvenimenti, la intensificazione della propaganda deve essere unico scopo di tutti coloro che hanno un ideale, più grande e più logico che quello dei barcollanti dietro sterili riforme.

Nell'ora in cui gli uomini di toga e di spada si acciufferanno, noi dovremo contro i due nuclei scendere per conto nostro, per imporre parte o tutto dei nostri ideali.

Come non tutti i mali vengono per nuocere, cosi la candidatura di Hermes da Fonseca che porta direttamente alla dittatura.

Alla mezza libertá che smidolla ed abbrutisce negli stupidi pettegolezzi e nei ridicoli conati, noi preferiamo la sferza del tiranno che fustigando le reni ai pusilli li obbliga a curvarsi, o a ribellarsi. La tirannia ha il merito di liberare i partiti rivoluzionari dai tribuni ciancioni e speculatori. E' un merito che non possiamo negare.

GIGI DAMIANI.

Obbiezioni all' anarchia

Avviene spesso, che quando siamo giunti a dimostrare ai nostri avversari la possibilità d'instaurare un ordinamento comunista anarchico quando abbiamo fatto loro toccar con mano la superiorità del nostro ideale su tutte le altre teoriche politico sociali, quando insomma non rimane loro proprio alcun altro appiglio per riconoscere che noi siamo nel vero, allora scappano fuori a dirci: « Sí avete ragione; il vostro ideale è bellissimo, migliore di tutti gli altri ed anche di possibile attuazione. Certo anzi l'umanità un giorno dovrà arrivare ad essere anarchica, ma per giungere fin lá ci vuole un grado cosi elevato di perfezione della coscienza umana, l'anarchia è un sistema sociale cosi splendido e perfezionato che molto tempo dovrà passare per raggiungere in essa il vostro intento, ed è bene perciò rassegnarsi intanto a combattere per miglioramenti immediati e a passare per stati sociali intermedi che preparino le coscienze all'attuazione dell'anarchia ».

Questo dicono in succinto, e giacchè un simile genere di argomentazione lo permette, questo ragionamento accompagnano con lodi iperboliche e strampalate al sublime ideale dell'avvenire; a questa specie di paradiso terrestre che per essi sarà l'anarchia... fra parecchi secoli; e mentre a questo modo non hanno nessuna difficoltá a dichiararsi anarchici pei secoli futuri, oggi sono invece socialisti autoritari, repubblicani, conservatori benanco, e spesso — ci è successo d'incontrarne — forcaioli.

Noi naturalmente non ci occuppiamo qui di coloro che cosí ragionano in malafede per non aver altro appiglio a cui attaccarsi, e per conciliare la ragione delle idee con le opportunità egoistiche del momento. Parliamo invece di coloro che ci fanno queste obbiezioni per propria convinzione, e per essersi cioè formata dell'anarchia e del nostro programma una idea del tutto strana ed utopistica.

Essi pensano che in fondo gli anarchici propugnino una specie del concetto di Rousseau del ritorno alla natura: l'individuo sciolto da ogni legame, sia pur morale colla società, vivente, libero in tutta l'estensione del termine e ciononostante nella possibilità di soddisfare lo stesso ai bisogni anche i più raffinati. Immaginano per anarchia uno stato di cose in cui nessuno degli inconvenienti che oggi si lamentano, si verificheranno, in cui insomma l'uomo viva senza difetti nella massima felicità.

Ciascuno si plasma questo ideale in un modo speciale e con particolarità diverse, ma il fondo resta lo stesso: un ritorno della leggendaria età dell' oro resa più generale e completa dallo sviluppo della civiltà. Data quest'idea davvero mistica dell'anarchia, è facile poi dimostrare che il suo avvento è se non impossibile, per lo meno lontanissimo e tale da potersi rimandare *ad sæcula sæculorum* senza tanti complimenti.

Quelli che cosí immaginano l'anarchismo e che tale concezione attribuiscono a noi militanti dell'idea libertaria dimostrano di conoscere proprio niente affatto del nostro programma di lotta e di ricostruzione.

Anarchia, parola greca, non vuol dire che negazione di comando, di governo, di potere, e con essa noi intendiamo significare una societá di lavoratori organizzati per cooperare insieme a produrre tutto ció che puó servire allo sviluppo delle facoltá fisiche ed intell[illegible]scuno di essi; e ciò nel vincolo della solidarietà e del mutuo appoggio con a guida l'esperienza e la scienza, in modo che di mezzo ai lavoratori consociati sia bandita come stistema la violenza d'ogni specie e la coazione.

Questo ideale sembra ancora molto idilliaco a coloro che ignorano, e sono molti, il contenuto socialistico dell'anarchismo. Ma quando avremo detto ch'esso invece nel socialismo e cioè nella organizzazione della socializzazione della proprietà trova la sua ragion d'essere ed il suo *sine qua non* crederemo di esserci spiegati abbastanza.

Del resto noi non ci siamo mai sognati di dire che in anarchia tutto andrà a gonfie vele e che non ci sará nulla da deplorare. Purtroppo l'umana natura é impastata di errori, e perciò errori ce ne saranno anche allora; con questo di differente che mentre adesso ce ne son tanti causati dal duplice privilegio dell'autoritá e della proprietá, dopo, non li avremo più da lamentare e sará un tanto di guadagnato. La scienza e l'esperienza ci han dimostrato e ci dicono che una grande immensitá dei mali che oggi travagliano il genere umano derivano dall'esistenza del privilegio economico (proprietá individuale) e privilegio politico (autoritá imposta colla violenza); positivisti come siamo, ci proponiamo ora di eliminare questi due grandi fattori di malanni, e perciò siamo comunisti-anarchici. Ma giunti che saremo in anarchia, pur stando meglio di adesso, ci troveremo a dover combattere altri guai; ed allora faremo come facciamo adesso, risaliremo alle cause e cercheremo d'eliminarle; e cosi via. Questa é la legge del progresso umano.

Per noi l'ideale anarchico è ottimo relativamente agli altri sistemi politici autoritari, ma non è l'ottimo assoluto. E perció pensiamo ch'esso potrebbe essere attuato, purchè ci fosse gente bastante a farlo, anche oggi, senza bisogno come vorrebbe alcuno di migliorare prima psicologicamente e fisiologicamente la razza umana. Tale miglioramento potrá essere una conseguenza dell'istaurazione dell' anarchia, ma é utopico il pensare che debba esserne la causa determinante.

Alcuni ci dicono: fate buoni gli uomini come angioli e poi ci parlerete di anarchia.

Quasi che gli uomini nascano buoni o cattivi fin nell'utero materno! La veritá é che l'uomo è quale lo fa l'ambiente, e l'ambiente é come lo formano le varie istituzioni politiche sociali e le condizioni economiche.

Miglioriamo le condizioni economiche dell'uomo é migliorerà anche l'uomo; instauriamo l'anarchia, e cosi avremo degli uomini anarchici veramente adatti a vivere in anarchia.

Ma non possiamo pretendere individui e masse che sappiano vivere anarchicamente prima che ci sia l'organizzazione anarchica, nel modo stesso che non possiamo pretendere dalla natura che l'organo preceda e faccia la funzione, quando è la funzione che determina l'organo.

Se fosse vero il concetto metafisico che si possono migliorare le masse e gl'individui prima dell'ambiente, tanto varrebbe far degli uomini tanti angioli anche sotto il sistema autoritario e capitalistico. Come ben dice Kropotkin, se gli uomini divenissero tutti buoni da sè, tanto varrebbe rimaner come siamo, perchè non ci sarebbe più affatto da lagnarci dei governi, dei signori, dei preti i quali allora farebbero il bene di tutti, invece di fare come fanno oggi il bene proprio soltanto a danno degli altri innumerevoli.

Dato adunque e non concesso che la perfezione si possa raggiungere, l'anarchia sarebbe mezzo per giungervi e quindi sarebbe interesse di chi mira ad un tale scopo d'instaurare un regime anarchico quanto prima è possibile.

Ma noi non perseguiamo l'impossibile.

Sappiamo benissimo che una organizzazione comunista-anarchica presenterà ancora parecchi inconvenienti; ma sta alla nostra buona volontá allora il cercare di eliminarli. In principio la nostra anarchia funzionerà un po' incerta, ma cercheremo di migliorarla. Ma non pretendiamo che in essa tutto sia zuccherini e giulebbe; permarrà anzi sotto qualche altra forma, la lotta per la vita, sia pure contro la natura cui dovremo strappare tesori maggiori; ci saranno ancora lutti, dissonanze, vergogne; ci saranno ancora grandi mali, certo! Ma il pensiero che ce ne saranno tanti di meno di quelli che ci sono oggi, per quanti sono quelli causati dal disagio economico e dal pregiudizio autoritario, enumerateli, se vi è possibile enumerare i granellini d'arena dei mari! E questo solo pensiero, questa sola speranza basta a farci essere lo stesso anarchici piuttosto che seguaci di qualunque altro partito.

CATILINA

COME SI DIVENTA ANARCHICI?

E' una curiosa domanda che a certuni può parere ingenua, ma che assurge però ad una grandissima importanza, quando si pensi che se ad essa potessimo rispondere con dati sperimentali, avremmo fatto molta strada nel conoscimento del fenomeno più caratteristico di questo secolo: il prodursi, cioè, di una concezione calma e normale della vita frammezzo al turbinare del nervosismo moderno: lo svilupparsi, il manifestarsi del pensiero anarchico.

Sarebbe cosa desiderabile che qualcuno s'assumesse il non facile compito di raccogliere molte risposte a questa domanda: si vedrebbe quanta maggior parte abbia o la parte emotiva o la parte riflessa del nostro pensiero nella formazione del concetto anarchico, cosi fecondo di propaggini, cosi rifulgente di umana bellezza.

Sia nella rappresentazione ideale dell'universo, sia di fronte alle domande dell'inconoscibile, dell'essere il pensiero anarchico, se procedente con ordine logico apporta un modo di vedere, che pur dissimile dalle correnti opinioni volgari, eccleticamente però rispecchia il movimento generale della scienza.

Nel celere progredire delle nostre conoscenze, mai, sì rapido come in quest'ultimo centennio, molte opinioni scientifiche [illegible] all'idea anarchica, cadranno o si modificheranno: questa però nelle sue linee generali, basandosi su fenomeni universalmente accettati, riconosciuti, quindi assiomatici, continuerà ad assorbire quel numero maggiore di verità che il secolo produce, in ascesa verso l'ideale di più armonici e progrediti rapporti fra le varie intensità organiche del mondo, gli uomini cioè e la natura circostante.

Ora il disporre, orientando, le nostre molecole pensanti verso od in un ordine cosi vasto e complesso d'idee, che arrecano luce nuova non solo nei fenomeni che la nostra mente ci rappresenta, ma ben anco ai fenomeni sociali che più ci interessano e tangono: il liberare il pensiero dall' abitudine delle vecchie idee, infiltrata, per la maggior parte di noi, nei nostri deboli ed impressionabili cervelli infantili: il mantenere ed il completarsi di idee in lotta col modo di pensare corrente, fra i disagi, gli sconforti, le persecuzioni — è un fenomeno cosi complesso, che può parere semplice, può procedere cosi lentamente e rendersi visivile solo se eccitato, che può parere improvviso.

Se rievoco col memore pensiero i primi anni in cui il germe della fede anarchica cominciò in me a germogliare; se mi affaccio a osservare come parallelamente all'affermarsi a questo ordine di convinzioni sia venuto il mio maggior sviluppo intellettuale; se, ascoltando, nell'intimo senso la fede incrollabile nei fecondi destini dell'uomo essersi lentamente fatta sangue del mio sangue, della mia carne, mi riconfermo nel concetto che la convinzione anarchica è il frutto di un fecondo pensiero evoluto in una relazione di tempo più o meno lungo.

*

Come divenni anarchico?

E' intricato il lavorio del mio pensiero in quegli anni. Il germe, il fermento della mia ribellione è ben là addietro, negli anni primi della mia fanciullezza.

Prima odiai il prete: non ne conoscevo la sua funzione parassitaria — non conoscevo il danno che le caste religiose han fatto all' umanità: ma il prete era la persona noiosa che veniva a frugare con mal garbo nel segreto dei miei affetti, dei miei desideri.

I re, poi, i despoti costituzionali del presente, per spirito di repubblicana eguaglianza, pieno come avevo il cervello dei severi cittadini della violenta Roma.

O l' infrangersi poi di una fede, di ogni speranza nell'ore tristi della mia giovinezza, la mente piccina avida di luce, di sole, di verde, di aria, in quella macerazione intellettiva che è l'apprendissagio di un mestiere manuale!

Ma a voi, a voi amici che non ho mai conosciuto, che forse siete morti o in miserie ancora, debbo la mia rinascenza al fecondo vivere della speranza! Traspariva dai vostri giornali, o amici, che leggevo con fascino strano, morboso, ed in cui affidavate la vostra maschia e feconda fede, il mondo riflesso della vostra altissima convinzione, della gigantesca vostra anima.

Traspariva dal nero di quelle pagine, cui non allietava lenocinio di forma un senso di così sincero convincimento, la costanza vostra all'ideale, pur fra l'imperare della miseria.

Come s'apersero gli occhi alla visione del doloroso presente, vidi per voi l'ingiustizia gravare; lo sfruttamento del salariato non meno intenso, non meno doloroso che l'ingiustizia della schiavitù: vidi essere imperioso che gli sfruttati si alzino e s'assidano al banchetto della vita insieme ai privilegiati del danaro; e ciò essere giusto; condizione del vivere il compiere missione di fattore di civiltà, anche a prezzo di dolori gravissimi, e ciò essere generoso.

Sì che la convinzione finì per tutte le intime vie del mio essere, su, su, nelle gentili impressionabili molecole del cervello con gagliardia tale di vita e sinfonia di emozioni, in vago ed indefinibile senso di fecondo sconforto.

Così ascesi di progresso in progresso verso l'anarchia!

E le nozioni scientifiche che fra mezzo al dolorare della mia angosciosa vita spesa in lotte vane per vivere, assorbii con la mente desiosa e che riordinai nei penosi momenti in cui il pensiero stanco fuggiva dall'asprezza della vita quotidiana e volentieri s'adagiava nella beatitudine del sognare (il sogno sovente non é che lo svolgersi in forma deliziosa d'un concetto che fortemente impressiona) mi addussero insensibilmente a vedere sbocciare in me la convinzione, piana e geniale, che voi amici condividete, e cioè: dannosa allo sviluppo dell' integrale libertà dell'individuo, ogni forma di autorità, dovendo l' umanità progredire, vivere e compiere le sue necessità, libera da ogni legge codificata, forma regressiva di cognizioni, in quanto non continuamente evolvente e manifestazione dipendente e generatrice a sua volta dell' idea autoritaria.

Sviluppata lentamente, fortificata da eccletismo scientifico, l' idea libertaria si amalgama col sentire dell'individuo: e lo squillante momento della rivoluzione individuale, il pensiero agognante alla libertà in lotta coll'ambiente circostante, ancora represso nelle vecchie formule, accende alla lotta e si spande nella profetica ed efficace propaganda.

Lotta per informare le proprie azioni dell'ambito della serena concezione della vita nel cerchio delle salde convinzioni: la lotta per la demolizione dei fetidi ideali della patria, della famiglia, dell' onore, nella fruttificante unione del pensiero, colla parola, coll' azione.

Autoformazione dell' uomo normale superiore; azione soggettiva ed oggettiva; rivolta, manifestazione atomica della rivoluzione, coronamento e forma complessiva dell' evoluzine.

CRASTINUS.

I PICCOLI VIGLIACCHI

Il filisteo Ricesalv é tornato all' attacco; A. Perseguiti deve averlo persuaso della vigliaccheria degli anarchici e dell' impunità che si gode a dirne male ed insultarli a sangue.

E forse l'uno e l'altro hanno ragione. Il torto loro peró in quanto li riguarda é di supporre vigliaccheria. Tutto altro. Essi possono continuare nella contumelia e nell'insulto senza timore di risposta adeguata.

La qualitá loro di collaboratori del grande giornale popolare, monarchico-sindacalista, li salva e li colloca in una posizione d' invulnerabilitá.

Quella gente ha il diritto di scrivere ció che vuole.

E prenderli a serio sarebbe scendere proprio troppo in basso.

Questa volta Ricesalv se la prende con i morti, anzi con un morto, a cui l'Italia oggi molto deve, per confessione stessa di Ferri: — Gaetano Bresci.

Ricesalv commemora le giornate sanguinose del maggio 1898, in Milano. E nella sua commemorazione obbligato dal determinismo dei fatti, alle conseguenze logiche, trova posto per arrivare a parlare del fatto di Monza; a parlarne con criterio di segretario di prefettura che scrive la storia per uso delle regie questure.

Sentite:

... il gran delitto fu compiuto e nel modo barbaro che la storia imparziale registra e che due anni dopo doveva avere il suo epilogo **infame** a Monza, durante la clamorosa gaiezza di una festa, col tragico gesto vermiglio di un **pazzo.** imbevuto di **idee pazze più di lui stesso.**

I compagni, e sono parecchi, abbonati al *Fanfulla*, quando si decideranno a negare la biada ai redattori e collaboratori dell'organo di tutte le questure?

Noi comprendiamo che la propaganda antianarchica sia lo scopo principale di certe pubblicazioni eminentemente borghesi e poliziottesche, ma non possiamo arrivare a comprendere come anarchici e sindacalisti... puri paghino l'abbonamento di quelle pubblicazioni, le diffondino e se ne approfittano come organi di propaganda.

Ma da quando le tendenze riformistiche e pratiche hanno preso consistenza negli ambienti rivoluzionari, la coorenza e la dignitá se ne sono andate a stare di casa altrove.

In altri tempi Ricesalv avrebbe ricevuta sul muso una manata di sterco... oggi invece puó avere la certezza che il giornale su cui scrive le sue diatribe fa bella mostra di sé sulle tavole di lettura dei centri operai.

Perció continui senza timore di urtare qualche suscettibilitá, ad insultare gli anarchici. Puó darsi che anche la maggior parte degli anarchici, di oggi, convinti che le *otto ore* sono il *quid* dell' esistenza, pensino con lui essere stato Bresci un povero pazzo, imbevuto di idee pazze piú di lui stesso.

G. D.

UN SANTO VESCOVO

La signora Theodora, vedova del signor Santa Barbara, prima di morire fece, come sogliono fare tutte le persone pietose e ricche testamento legando 7 contos de reis (circa 11.000 lire) alla chiesa maggiore di Monte-Sião, perchè fosse al lato di detta chiesa innalzata una torre.

Il canonico Estanislau Morsiario, priore della fortunata chiesa, era — non occorrerebbe dirlo — oltremodo lieto di questo lascito della pia signora. Siccome però, in questo basso mondo, la gente affamata è molta il buon priore aveva fatto i conti senza *il suo vescovo* che a quanto pare, e come dimostrano i suoi atti ama più il denaro del suo signor Gesú Cristo (un signore morto poi non é un padrone incomodo), si è ritrovato nella dolorosa alternativa di vedersi scappare la [illegible] o di vedersi sospendere *a divinis* dal suo monsignore, che fra l'altro mette fra i dogmi di fede il furto, e per poter rubare cristianamente é anche disposto a scomunicare lo sciagurato che non vuole a nessun costo, anche in nome della fede... nell'oro, lasciarsi derubare.

L'onesto monsignore quando seppe dell'affare dei sette contos veniva proprio d'allora da fare uno splendido sermone alle sue buone pecorelle, sui « benefici divini della povertá », e con gran copia di citazioni evangeliche citó anche il detto di Cristo ch'« era assai piú facile che un cammello passasse per la cruna di un ago che un ricco entrasse in paradiso », ma siccome predicare e razzolare son due cose diametralmente opposte, specialmente per un dignitario di S. Madre Chiesa, il bravo vescovo decise *ipso-facto*, come si esprimono le leggi canoniche, di fare una visita pastorale, senza avvisare il priore, a Monte-Sião, e senza tanti preamboli, dopo essere stato degnamente festeggiato dal popolo, disse chiaro e tendo al priore ch'era venuto per prendersi i 7 contos della defunta donna Theodora, vedova Santa Barbara.

Il priore per evitare un eresia di fede in tema di palanche, rimandò il vescovo dall'esecutore testamentario signor colonnello e capo politico di Monte Sião, Luiz Pennacchi, acciocché s'intendesse con lui. Questi naturalmente rispose un bel no, che dispiacque oltremodo all'onesto e intemerato vescovo apologista della povertá... degli altri, poichè la pia defunta si era alleggerita di quel peso per entrare più facilmente in paradiso, ma in beneficio della chiesa maggiore di Monte-Sião e non del vescovo ingordo di Pouso Alegre.

Monsignore poco soddisfatto della logica di questo ragionamento (per lui non vi era in quel momento che una logica sola: intascar a tambur batente i sette contos) monsignore, come dicon qui *zangou-se*, cioè prese le bizze e ritornò dal priore ordinandogli formalmente di andare dal signor Pennacchi a prendere il danaro; che la cosa era facile poiché lui, priore, era amato e rispettato da tutte le sue pecorelle e che di conseguenza poteva prendersi, senza tema di disturbi, la responsabilitá di dare i 7 contos al suo vescovo.

Il priore, con tutte le buone ragioni si rifiutò di reggere il sacco, ed il vescovo su tutte le furie partì per Pouso Alegre, da dove intimò il ribelle di presentarsi immediatamente alla sua presenza.

E il priore obbedì. La conclusione fu questa: la sospensione del prete, con l'ordine di abbandonare senza ritardo la diocesi.

Ordinato questo, il santissimo vescovo mandò a Monte Sião un altro prete, che fu ricevuto da tutta la popolazione riunita con molto garbo, ma con l'ingiunzione di ritirarsi immediatamente per Pouso Alegre. Dopo questa intimazione lo rifecero di tutte le sue spese, gli dettero un cavallo insellato e con molto garbo gli dissero: — Vai con Dio! che qui abbiamo il nostro priore.

Questa é la storia nuda e cruda; ma che non ci stupisce affatto, poichè la storia dei preti di tutti i tempi e lá per provarci ch'essi — salvo qualche onorevole eccezione — furono sempre più amanti del denaro che della ragione, più avidi di ricchezze che ghiotti di santità. I concili stessi hanno dovuto riconoscere che canonici e vescovi e cardinali hanno sempre avuto un debole per la trafugazione

dei testamenti, per spogliare le vedove e gli orfanelli, per far man bassa, in proprio beneficio, sul denaro che i devoti dopo la lor morte destinavano alla caritá o alla beneficenza.

Il vescovo di Pouso Alegre (Minas Geraes) esigendo dal priore di Monte-Sinão, i 7 contos che la defunta donna Theodora destinava tassativamente, col suo testamento, per costruire un campanile alla chiesa del suo paese, si rendeva colpevole di furto qualificato, aggravato del ricatto, poichè si è servito del suo grado religioso per istigare a delinquere un suo subordinato, imponendogli la consegna a suo favore di una rilevante somma di danaro che neppure ad egli apparteneva e tassativamente destinato al compimento di un opera ben specificata; abusando dilittuosamente della sua autoritá ecclesiastica, comminando in nome dei dogmi di fede, una pena al suo inferiore che equivale per esso—se la religione non è, come del resto lo dimostrano tutti gli atti dei preti una bottega per gabbare i gonzi—alla morte spirituale e alla dannazione eterna, poiché cinicamente gli ha posto questo dilemma: O obbedire al proprio vescovo, e rendersi per ciò colpevole di un delitto severamente punito dal codice; o rifiutare di diventare un volgare delinquente, ma perdere (egli è stato sospeso da la sua carica) le rendite del suo ministero.

Ma le leggi son fatte per sfruttare e torturare la plebaglia e non per reprimere i delitti dei grandi, dei ricchi e dei ministri di un certo Cristo che predicó la povertá, i quali, per arricchire, lo inchioderebbero nuovamente sulla croce se ritornasse sulla terra.

Ma la leggenda di Cristo, fortunatamente per loro non è che una favola, per pelare gli sciocchi che credono nei loro sermoni.

I CRISTIANI

Il curato di Theresina (stato di Piahuy) ha fatto espulsare dai suoi arreggimoccoli, il pastore presbiteriano.

Il fatto non è nuovo e non vi sarebbe ragione di occuparcene trattandosi di rivalità commerciali tra negozianti che vendono lo stesso Cristo, se la morale del fatto non si prestasse a varie considerazioni che escludendo alcune affermazioni ed avvalorandone altre, possono servire a concludere la dannosità e l'inutilità della religione.

Ci si ripete tutti i giorni che la religione affratella.

Bella fratellanza!

Ci si ripete anche che la base del cristianesimo è la tolleranza e la carità del prossimo.

E la tolleranza e l'amor del prossimo, vengono dai fatti, giorno per giorno confinati dal numero delle cose che si ripetono come tante altre panzane e luoghi comuni.

Vero che oggi chi le prende sono i protestanti. Ma non perchè siano i più mansueti.

Quando padroni della situazione, in Olanda, in Germania, nell'Inghilterra, ne han fatte di tutti i colori e addosso ai cattolici si sono sfogati a più non posso.

Oggi in numero scarso e poveri di mezzi conviene loro la parte di martiri.

Ma non c'è da illudersi.

I preti, di qualunque setta o partito, sono preti e restano preti e diventano feroci quando minacciati di concorrenza.

Graziosi, nevvero, questi cristiani che ci predicano la mansuetudine per pelarci, essendo poi loro i primi a bastonarci quando si sentono minacciati nella borsa?

Il fatto di Theresina, l'ultimo, fino ad ora, di una lunga serie prova anche, che nel Brasile, nella repubblica dei positivisti, che fa il bel tempo e la pioggia sono i gesuiti.

Attaccano giornali, bastonano eretici, bruciano le chiese massoniche e quelle evangeliche.. e il governo li lascia fare. Mentre la polizia ed i soldati si mettono sull'*attenti* quando passa il signor santissimo sagramento, o quando passa un vescovò.

Il cardinale in questa repubblica di baciapile non è considerato forse come la più alta dignità dello stato?

Perciò prepariamoci a sentire questa sera o domattina che un altro *vigario* o sacrestano ha ripetuto il fatto di Theresina, per affermare ancora una volta che chi fa legge al Brasile è il prete.

GIANI GIMIDA

LA SETTIMANA

L'organo dei monarchici sindacalisti, o dei carbonari evoluzionisti, della Rua Bôa Vista, ha teso un'altro tranello al pubblico per richiamarne il *tostão* e l'attenzione. Tra le tante sue rubriche, aperte a tutti e dove è lecito difendere tutto, ha pensato utile per gl' interessi della casa Rotellini e complici, incastrarne un'altra dal titolo pro e contro il sindacalisme.

E' superfluo dirlo: l'amministrazione del giornale resterà spettatrice neutra. In quella casa sono tutti neutri.

Il fuoco è stato aperto dal signor A. Perseguiti, profondo sociologo ed umorista impagabile. Cosa egli abbia detto e scritto a noi poco importa. Polemiche aperte su certi giornali, sono tranelli commerciali ai quali chi ha un poco di giudizio e di pudore, ha l'obbligo di non portare ausilio e di non farne reclame.

Confessiamo, del resto, l'incapacità nostra a seguire nelle sue tanto profonde elucubrazioni il sig. A. Perseguiti.

Però non possiamo passare sotto silenzio la meravigliosa scoperta fatta dal prelodato messere, cioè, la vigliaccheria degli anarchici, feriti tutti nelle natiche in Buenos Ayres.

E su quelle natiche il sig. Perseguiti, ci si arresta assai soddisfatto ed ironico.

Crediamo dovere avvertirlo della poca prudenza del suo operato... perchè durante l'attimo sacro della sua meditazione sulle natiche degli anarchici, potrebbe succedergli di sentirsi arrivare un pedatone sulle proprie.

*

Habemus pontifice, cioè: abbiamo il candidato.

Ferveva grave di pettegolezzi e sudicia di mercati, la lotta delle camarille politiche per scegliere il furfante o l'imbecille a cui affidare il timone della nave dello stato, quando Brenno d'un subito cacciata fuori la propria durlindana, ha mandato tutto all'aria.

Il presidente scelto dal popolo sono io.

C'è stata sorpresa generale.

Ma poi tutti han fatto di necessità, virtù. Coi soldati non si scherza, specie quando quei soldati si sono seduti alla tavola rotonda di Guglielmo di Prussia.

Così un'altro maresciallo governerà la repubblica.

Dopo la dittatura della chierica profumata... quella della spada insanguinata già per le strade della Capitale Federale, renderà il Brasile sempre più grande e *conosciuto* all'estero.

Giorni tristi si apprestano.

Hermes tornerà nel suo progetto di militarizzazione e questa volta avrà tra gli oppositori, non solo gli antimilitaristi, ma coloro ch'egli oggi schiaccia per salire.

La tracotanza militare ci porterà inevitabilmente alla guerra civile...

E forse meglio così.

CUYUM

COME SI SBAFA!

Da tutte le località dell' interno erompe un grido generale di allarme:

— Cos'è?

— Che succede?

— Il terremoto?

— Peggio.

— Un invasione di bugres?

— Peggio ancora.

— La febbre gialla, il vaiuolo?...

— Ma peggio, peggio, molto di peggio.

Succede, a dirla chiara e tonda, che non si può più vivere perchè i camaleonti della politica, gli amministratori del pubblico danaro, insediati nelle camere municipali, si divoran tutto.

Le imposte scendono giù a torrenti. Il prezzo delle licenze è aumentato, raddoppiato, triplicato: le taglie più infamanti, più criminose, rivestite di un carattere legale, cadono adosso al commercio, che pare il giorno del giudizio finale.

Dove vanno a finire tutti questi quattrini, tutte queste centinaia di contos di reis *che ogni municipio annualmente incassa?*

Ingenuità il domandarlo. I briganti che stanno attaccati alla greppia come murene a scoglio, sbafano tutto. I quattrini, mano a mano che entrano, vanno a finire nelle loro saccoccie.

Non solo.

Ma questi crapuloni divorano in anticipo anche quelli dell'anno venturo, e giù nuovi imprestiti, giù nuovi debiti, e per l'anno nuovo, delle novelle imposte.

Credete voi che i nuovi gravami che ad ogni momento escono fuora servivanno, come si dice, per pagare i debiti fatti?

Neppure per sogno!

I signori banditi se ne infischiano altamente, ed intanto chi soffre sono le popolazioni immiserite, schiacciate sotto un cumulo di rapine e di sopraffazioni.

Si grida che c'è la crisi del caffè. Ma che caffè d'Egitto! Sono le pappatoie di questi soggetti da galera, di questi politicanti da forca, di questi «camaristas» sfacciati, ladri, rapaci e crapuloni, che fanno la crisi.

Altro che frottole!

Del resto, fanno bene. Poichè il popolo paga e sta zitto, buon prò per quei signori.

Buon appetito, lotri!

La proprietà privata delle macchine

Non c'é che dire, le macchine nella societá attuale, vengono costruite espressamente per agevolare e arricchire l'ozioso ed ingordo capitalista, e per affamare il povero ed onesto operaio, e per giunta, o presto o tardi, inutilizzarlo al lavoro, quande miracolosamente scappa dalla morte. Queste sono le gratificazioni che questi artefici delle ricchezze altrui, ricavano, dopo anni e anni, di stentate fatiche e di quotidiane privazioni!

La macchina, che in una societá comunistica potrebbe essere l'amica affettuosa dell'operaio, oggi, a mio modo di vedere e giudicare le cose, in mano dell' usurpatore capitalista, rappresenta la più accanita nemica, la tiranna di migliaia e migliaia di vite umane, che si vendono in ricompensa di poche monete, che non sono nemmeno sufficienti per sfamarsi di solo pane. In conclusione la macchina, oggigiorno é un strumento di miseria e di morte.

Difatti non passa giorno, che sui giornali quotidiani, non dobbiamo registrare casi di infortunio sul lavoro. Chi é ucciso da una macchina, che v'ha stritolato una gamba, chi un braccio, chi ferito più o meno gravemente in qualche parte del corpo, ecc...; solo però a titolo di cronaca, e per riempire le colonne del loro pagnottista giornale, e per farsi una sleale reclame, ma nessuno di questi pennivendoli si azzardano di far sentire la loro voce di protesta contro questi assassini legali, che sono i detentori di questi strumenti micidiali, e mettere un freno a tanta sciagura, o per lo meno per alleviare le sofferenze di innumerevoli famiglie, orbate del loro principale sostegno: il padre, il marito o il fratello.

Ho però capito la vostra astuzia, o immondi e disumani scribacchini, venduti al primo offerente, il vostro compito é ben altro che di difendere l'operaio, questa é una causa che non rende abbastanza per ingrassare, mentre che spalleggiando vergognosamente i capitalisti, si può benissimo e in poco tempo, formarsi una discreta e... onesta posizione.

Solo noi anarchici, malvisti, calunniati e perseguitati per propagare delle idee giuste e mettere alla luce del sole delle crude veritá, noi soli, vi ripeto, ci sentiamo il coraggio di protestare contro questa infame societá corrotta, che lascia i suoi migliori figli, massacrare dalle mute macchine, senza pensare di provvedere in parte alle disgrazie, sussidiando i feriti, o pensionando le vedove.

Anche quá, in questa quasi deserta Salto, di quando in quando, assistiamo a simile disgrazie. Dalle quattro fabbriche esistenti, ogni tanto esce qualche povero operaio, vittima del lavoro, ferito o mutilato, per colpa degli ingordi proprietari delle fabbriche e dei loro degnissimi tirapiedi che obbligano i poveri schiavi, ad un bestiale lavoro, superiore alle loro forze, e che dopo un dato periodo di tempo, di pene, di torture e di pessima e scarsa nutrizione, estenuati completamente di forze, finiscono la loro «via crucis» in qualche ingranaggio di macchina che gli riducono in uno stato raccapricciante; o in un ammasso informe di carne ed ossa, o feriti e contusi che gli rendono inabili al lavoro per tutta la vita, e costretti a mendicare un pezzo di pane per mantenere gli innocenti figli.

Questo é quanto il lavoratore si può aspettare da questa decrepita società borghese: miseria, schiavitú e morte per esaurimento di forze mnscolari.

La settimana passata nella fabbrica dell'Italo-Gasparona, un operaio meccanico, si foró una mano, per accomodare una macchina, mentre era in movimento; una operaia filandaia, si ferì pure ad una mano, mentre era intenta a ripulire un'altra macchina pure in marcia; un contro-maestro, mentre montava una macchina nuova, inciampò e cadde insieme con una pesantissima pezza e si fratturò una gamba, ecc... ecc... senza poi contare i piccoli ferimentucci che diariamente succedono e che per brevità di spazio non riporto.

Oggi, un'altra disgrazia piú grave ancora è successo nella rinomata fabbrica di carta a poca distanza da quell'altra in cui fu vittima l'amico carissimo Attilio Pieratti; l' operaio Evarardo Barbieri, pure mio amico, mentre era intento a riparare una macchina, venne improvvisamente investito da una correggia di cuoio, e sarebbe stato orribilmente flagellato, se un compagno di lavoro, con la rapiditá di un lampo, non l'avesse salvato da sicura morte tirandolo fuori con un sforzo sovrumano, afferrandolo per i piedi, i soli che erano rimasti liberi dalla correggia.

Probabilmente questo nostro compagno ne avrá per un pezzo, se non sopraggiungeranno complicazioni funeste. Io, per parte mia, gli auguro dal profondo del mio cuore, una prossima guarigione; ma intanto chi manterrá la la misera famiglia colpita di si terribile disgrazia? Chi porterá il pane agli innocenti bambini? Forse il satollo borghese penserá a ció? Manco per sogno!!...

Se non sará per l'aiuto dei buoni compagni garantisco che per *lor signori*, i figli e la povera moglie potrebbero morire comodamente di fame.

Fratelli di sventura! ribelliamoci ai nostri aguzzini; dimostrandogli che siamo uomini in carne e ossa anche noi, e che non abbiamo bisogno di padroni. Uniamaci, compagni e moviamo guerra al Capitalismo, il solo, l' unico responsabile di tutti questi delitti, di questa miseria, di questa barbara schiavitú!

Un solo grido: Guerra dunque e senza tregua a tutta questa accozzaglia pestilenziale di banditi, di assassini, di ruffiani e di ladri, che si sono impossessati delle macchine, non per risparmiare ai loro simili le enormi fatiche che li esauriscono, ma a profitto proprio gettando nella disoccupazione migliaia di sventurati, e perció alle prese con la piú squallida miseria, mentre cercano invane di vendere le loro forti braccia, nel tempo che tanti loro compagni, tante povere donne, tanti deboli fanciulli si ammazzano lentamente per compiere, in compenso di un salario di fame, un lavoro superiore alle loro forze.

Salto de Itù.

RIBELLE.

AI GRADUATI

E' in questi giorni, che noi tutti lavoratori della terra, in questa zona, divisi in tante squadre e guidati da tanti citrulli, a cui è stato regalato il titolo vano e stupido d'Ispettori, che ci tocca forzosamente accorrere per costruire od arrangiare i cammini pubblici. Dico forzosamente, poichè chi osasse rifiutarsi quando viene chiamato da uno di questi graduati, sarebbe certo d'incorrere in una grossa multa, come successe ad un mio vicino anni or sono.

Le multe però s'intende vanno applicate semplicemente ai piccoli proprietari poichè a chi molto possiede se ne infischiano dei cammini e anche dei signori Ispettori.

E intanto, la camera locale, composta di gente della peggior specie, dopo averci succhiato tutto il ricavato dei nostri sudori, colle imposte d'ogni genere, c'impone pure di trascurare il nostro lavoro, per accorrere numerosi, vigilati da questi loro rappresentanti, a fare gratuitamente quello che sarebbe il loro dovere di fare. Ma tutto questo, perchè la maggioranza dei lavoratori, soggiace ancora nella più profonda incoscienza immaginandosi d'essere nati semplicemente per far la bestia da soma. In mezzo a questi graduati, mi stupisce di trovarci un tal Bertelli Luigi che anni or sono propagava con tanto entusiasmo il socialismo ed ora preferisce di far da sgabello ai più sfacciati borghesi, purchè di godersi il balordo titolo d'Ispettore. Questo ex socialista, che di dietro alle quinte si diverte a far la critica la più vergognosa, a chi professa le idee libertarie, è uno di quelli più premurosi ed entusiasti ad avvertire il suo vicinato, quando i suoi superiori impongono di fare il sudetto lavoro. Ma però la colpa non é dei padroni ma bensi del lavoratore; poiché se tutti i lavoratori si rifiutassero di lavorare gratuitamente cosa fareste voi altri graduati e parassiti insieme? La risposta per me é semplicissima. O pagare il lavoratore conforme il lavoro, o curvare voi altri stessi il vostro groppone. Cercate dunque che il lavoratore tardi a svegliarsi, da quel sonno letargico in cui è caduto.

Taquaritinga

LUIGI MALAVASI

STIRNER, NIETZSCHE E L'ANARCHISMO

Parrebbe che intorno a certe personalitá il contrasto delle opinioni non possa mai acquietarsi: il carattere polemico delle loro opere, la violenza dell'espressione cagionata da una convinzione intensa, la forma paradossale assunta in odio delle idee volgari, dei pregiudizii comuni, dei concetti accettati dai più senza esame, perchè tutti pensano cosi, — fanno sì che il loro stile serbi sempre qualche cosa d'acre, che irrita quelli che non si sentono delle affinitá di temperamento cogli autori e gli spinge a contradirli.

E cosí stanno le cose col Nietzsche e collo Stirner: anche nelle discussioni fra anarchici, i loro nomi vengono quasi sempre pronunciati con passione; alcuni portano alle stelle questi due uomini, li proclamano genii iniziatori e trovano nelle loro opere i principii delle loro idee, i precetti della propria condotta; altri li odiano e li disprezzano, li considerano come dei folli pericolosi e vedono in loro i teorici dell'egoismo borghese.

Sarebbe opportuno, io credo, porsi da un punto di vista meno soggettivo, e osservare questi uomini non più unicamente come i difensori delle idee che ci sono simpatiche o antipatiche, ma come esseri che sono vissuti in una certa epoca, in circostanze determinate che hanno reagito sul loro carattere, e di studiare le loro idee non più in modo assoluto e generale, ma come espressione della loro propria natura e come risultato delle esperienze fatte durante il corso della loro vita. Senza dubbio cosi arriveremo a conoscerli meglio e ad apprezzare con maggiore equitá la loro persona e opera.

Prima di tutto occorre tener calcolo di ció: ambedue furono filosofi tedeschi, ossia persone non aventi contatto diretto con la vita pratica, l' attivitá dei quali, tutta, era spesa nella sfera delle idee; era sotto forma di idee che il movimento della vita sociale si trasmetteva al loro ispirito; erano delle idee quelle che analizzavano, decomponevano, elaboravano; essi si movevano in questo mondo di pensiero ove non si é punto avvisati dei propri errori col cozzo violento degli ostacoli materiali, e, di deduzione in deduzione logica, potevano perdersi lontano da ogni realtá. Occorre cosí salvaguardarsi dal ritrarre inconsideratamente delle conseguenze pratiche dalle conclusioni esposte, nei momenti di lirismo, da un libero pensiero ebbro di se stesso.

I

Il poco che noi conosciamo della vita di Max Stirner, noi lo dobbiamo sapratutto alle infaticabili ricerche d' un appassionato suo ammiratore, John Henry Mackay, l'anarchico individualista ben conosciuto (1).

Max Stirner — il suo vero nome è Johann Caspar Schmidt — nacque a Bayreuth nel 1806. Egli si era destinato all'insegnamento e fece studi completi che ultimò all' universitá di Berlino, ove seguí diversi corsi di filosofia specialmente quelli dell'Hegel. Passati gli esami e fatto l'anno di tirocinio, egli sollecitò, senza poterlo ottenere, un posto nell'insegnamento ufficiale, e ben presto entrò come professore in un colegio privato di giovanette.

Verso il 1841 egli frequenta un bar nel quale avevano l' abitudine di riunirsi gli uomini piú indipendenti della cittá. Erano chiamati i *liberi*. Bruno Bauer, un apostolo dell'emancidazione assoluta dell'individuo, Lodovico Buhl, un feroce avversario dello Stato sotto tutte le sue forme, alcuni giornalisti di idee avanzate, Stirner stesso, formavano il nucleo di di questo circolo nel quale sovente si discuteva con ardore per intiere ore, (come in molti altri circoli in quell'epoca di fermentazione di idee) sommettendo alla critica i dogmi sociali altrettanto quanto i dogmi religiosi, passando al vaglio della ragione tutte le convinzioni, tutti i principii, comunque consacrati dall'abitudine o dal comune rispetto.

Poche epoche furono cosí feconde, dal punto di vista dell'elaborazione delle idee, come gli anni che precederono la rivoluzione del 1848. Fu allora che presero forma la maggior parte delle teorie che sono ancora oggi quelle dei partiti più avanzati; fu allora che furono posti i principî fondamentali e direttivi del movimento sociale che continua a svilupparsi nell'epoca nostra; allorchè Marx ed Engels lanciarono il manifesto comunista, allorché Bakounine incominciò la sua vita di propaganda attiva, allorché Proudhon dette alla parola «anarchia» il senso nuovo che ha dipoi conservato. Molte persone oggi, anche fra coloro che hanno fatto proprie le idee enunciate allora per la prima volta, parlano con una superioritá sdegnosa degli uomini del'48 che non possedevano la «scienza» di cui loro van tanto orgogliosi; in veritá in quegli anni di discussione ardente dove una folla di problemi si imponevano insieme, gli spiriti, emancipandosi dalla dominazione d'ogni dogma, sentivano la immensitá dello spazio aperto avanti a loro e sovente nell'ardore del libero volo fuggivano lontano da ogni realtá. Si incominciava solo allora a studiare i fenomeni sociali e ancora non si erano raccolti quei dati che sono ora alla portata di tutti i cercatori. La somma delle conseguenze positive era minima; ma tutto questo insieme di sentimenti e di tendenze che derivano agli spiriti liberi dall'intuizione dei profondi bisogni, delle aspirazioni incoscienti degli uomini del loro tempo, e che é la migliore caratteristica di un'epoca, questa orientazione generale degli spiriti che determina il senso delle ricerche, si erano giá precisati e tutto ciò che si é fatto dopo é stato fatto sulle vie, la direzione delle quali vennero allora tracciate. Cosi noi non dobbiamo punto meravigliarci di trovare sovente negli scritti rimontanti alla metá del XIX secolo, delle idee che sono risultato immediato dei nostri sentimenti in materia di morale individuale o di vita sociale espressi cosi nettamente, cosi completamente come potremmo noi fare oggi.

Noi abbiamo guadagnato questo: che noi proviamo di più con la realtá il valore delle deduzioni logiche che derivano dai nostri principî. Ma noi abbiamo sovente perduto in slancio, in forza viva, ció che conquistammo in prudenza e in riflessione. Allorquando noi vogliamo apprezzare l'opera della gente di quell'epoca, dobbiamo tener conto del loro stato d'animo molto diverso del nostro. In ció che concerne Stirner, non occorre lasciarsi ingannare dal suo tono calmo, dal suo stile preciso, dal suo ragionamento serrato, che contrastano grandemente con la fraseologia che noi siamo abituati a considerare come una caratteristica del linguaggio del 1848. Nella suo opera « *l'Unico* » (pubblicata nel 1844) non ha fatto che spingere un'idea sino alle sue ultime conseguenze estreme, accettandole qualsiasi esse potessero essere: questa idea, é la negazione di un principio superiore a noi stessi, al quale noi dovremmo sacrificare i nostri fini personali, ché questo principio si chiami Dio, la Societá, l'Umanitá, la Veritá, che egli sia un essere personale o un'astrazione. E' necessario di ben definire il punto di partenza di Stirner per comprendere la portata dei suoi ragionamenti. Questo punto di partenza non é l'*individuo* in generale, ma l'individuo *in quanto che* « *l'Unico* ».

Noi potremmo considerare l'individuo in tutt'altra maniera; noi potremmo considerarlo in quanto che simile agli altri individui; noi tutti, individui, siamo fatti su uno stesso piano generale, noi abbiamo la stessa costituzione anatomica, i nostri organi funzionano in ugual modo; i nostri sensi ci danno le stesse nozioni sul mondo esteriore; dal piú al meno, abbiamo lo stesso modo di ragionare; noi stabiliamo tra i fenomeni gli stessi legami logici, e le veritá d'ordine scientifico sono riconosciute come veritá da tutti.

Tutti gli individui hanno dunque una base comune; al di lá di tale base, si trovano le differenze individuali. Se noi consideriamo dunque l'individuo nella sua integritá, ne consideriamo questo fondo comune e queste differenze particolari. Ora Stirner non vede nell'individuo altro che ció che lo differenzia dagli individui, tutta la sua attenzione é data e portata sull'« *Unico* » e non é che all'« *Unico* » che s'applicano le conclusioni alle quali arriva egli con una logica affatto rigorosa. Egli rimprovera a ció che egli chiama il *liberalismo sociale* (socialismo) di porre la societá al di sopra dell' « *Unico* »; in altri termini di tenere conto solamente nell'individuo, dell'uomo sociale; agli apostoli del *liberalismo umano* (Feuerbach) egli rimprovera di sacrificare l' « *Unico* » all'*Uomo*. Ma egli stesso cade nel medesimo errore; egli fa astrazione dell'Uomo, vale a dire del fondo comune.

Certo egli ha ragione di rivendicare i diritti di questa parte di noi stessi, la più originale, la più creatrice, che costituisce la nostra personalitá; egli ha ragione di difenderla contro tutto ció che potrebbe intralciare sistematicamente il suo sviluppo; egli ha ragione di rivendicare per essa la libertá, ma egli non può rivendicare null'altro che la libertá, questa cosa negativa.

In effetto nulla di generale si può dire intorno agli *unici*, per la ragione che essi sono *unici*. Stirnar stesso lo riconosce, in una risposta a una critica del suo libro: « l' *Unico* è una parola vuota d'idee; *io, tu, lui,* gli danno un contenuto». I ragionamenti su l' *Unico* non portano dunque a nulla di positivo. Cosí l'opera di Stirner é puramente critica e distruttiva. Egli fa tavola rasa di una folla di pregiudizi, di idee comuni, di principî tradi-

zionali; ove questo nichilista é passato nulla resta: bisogna ricostruire da capo a fondo.

Come sovente accade però in simili casi, le necessitá pratiche conducono a ristabilire molte delle cose che erano state distrutte dai ragionamenti teorici! Ma Stirner non si é data la pena di ricostruire; egli si è accontentato di demolire: nè dovete lasciarvi trarre in inganno dai titoli dei capitoli della seconda parte della sua opera (intitolata *Io*) nei quali l'autore si rivela critico nè più nè meno che nell'altra parte del suo libro; l'unico concetto positivo che vi si trova é la *forza;* ora, con la forza sola, io stimo che non si andrebbe molto lontano nella vita e che la specie umana tutta intiera non sarebbe esistita per molto tempo s'ella avesse avuto unicamente la sua forza — cosí inferiore a quella della maggior parte degli animali — per difendersi.

Insomma nulla di più assurdo vi sarebbe che di cercare in questo libro di Stirner le regole di condotta pratica e i precetti da seguire nelle nostre relazioni coi nostri simili; il suo interesse principale risiede nel modo con cui vengono precisate certe idee, analizzati certi concetti; vi si può imparare a non appagarsi dei titoli sonori e delle semplici parole. A questo riguardo si leggono dei passi eccellenti, ad es. quello che gli serve per dimostrare che, dopo la formazione del protestantismo, gli uomini, molto lontani dal liberarsi dalle idee assolute, non avevano fatto che incorporarsele siffattamente e gradualmente, che ciò che altra volta era esteriore era divenuto di dominio della loro coscienza, che le idee erano giunte al punto di compenetrare tutto. (E' il caso della filosofia di Hegel). Come dice molto bene Stirner, la libertà di pensiero non è la libertà dell' individuo: il mio pensiero può essere libero senza che io sia libero. E' ciò che provano gli operai quando si sollevano, e ciò che i militanti del socialismo provano ogni giorno nella nostra epoca di libero pensiero.

Che l'idea principale sviluppata da Stirner nel solo libro filosofico ch'egli ha pubblicato, sia una delle idee famigliari ed anche una delle idee primordiali dell'anarchismo, è cosa incontestabile, poichè questa idea non è altro che la negazione dell'autoritá. Ma bisogna far notare che un liberale perfettamente sincero e conseguente con se stesso, se supponiamo ch'egli non tenga conto di ragioni di senso pratico provenienti dalla sua situazione materiale che gl'impedirebbe necessariamente di essere logico proprio in tutto, dovrebbe arrivare alle stesse conclusioni. Ed è ció che vale a spiegare la produzione del 1844 d' un libro che più tardi è stato ritenuto molto più avanzato del suo tempo.

Dopo aver fatto qualche rumore nei circoli di discussione dei quali io ho parlato, il libro fu rapidamente dimenticato fra gli avvenimenti rivoluzionari del 1848 e la reazione che ne seguí; e il suo autore morí nel 1856 nella miseria. Non fu che nel 1882 che l'opera venne riesumata (2) ed il successo che ottenne ben presto fu incomparabilmente più grande di quello che aveva salutato la sua apparizione. Tale successo par dovuto a certe analogie esistenti fra il pensiero di Stirner e quello di Nietzsche, e a rapporti evidenti fra questo libro e le teorie anarchiche tali e quali erano enunciate in quell' epoca di lotta acuta: gli anarchici si trovarono difatti durante un certo tempo, verso il 1890, come l'*Unico* in guerra aperta contro tutto. Li si perseguitava come bestie feroci, e alcuni rispondevano alla violenza con la violenza. Trovandosi sotto il regime delle leggi d' eccezione, non potendosi associare, erano esclusi in certo modo dalla società; essi erano effettivamente trattati da *unici*. Il libro fu accolto con passione dagli uni e rigettato con non meno passione dagli altri; e anche dopo, benchè la situazione dell' anarchismo si sia fortemente modificata non ha cessato di essere trattato come un *pamphlet* apparso recentemente: si è preso violentemente partito pró e contro, e non si è giammai potuto considerarlo come appartenente alla storia.

Un fatto mi ha colpito, quando due anni fa venne pubblicata la traduzione olandese del libro: gli anarchici dei Paesi Bassi si divisero ben presto in due parti. Quando Ippocrate dice sì, Galeno dice di no; Domela Nieuwenhuis s'entusiasmó per l'opera e Cornelissen la deprezzó. E poiché é nella natura umana di mostrare piú accanimento nella denigrazione che nell'ammirazione Cornelissen fu il piú prolisso; egli non consacró meno di tre articoli nel *Volksdagblad* (3) a strigliare questo povero Stirner. Tali articoli sono dei piú curiosi, e poiché i compagni ben raramente sono al caso di conoscere ció che si pubblica in Olanda, ne diró qui qualche parola.

Dopo aver citato, facendola sua, l'obiezione che io movevo alle teorie di Stirner in un resoconto del libro, obiezione che ho riprodotto piú sopra, Cornelissen mi rimprovera di non essermi pronunciato abbastanza nettamente contro questo libro di astrazioni. Confesso che tale esigenza mi stupisce; accanirmi contro un libro pubblicato sessanta anni fa e prendere vivamente posizione contro un autore che é sotto terra da piú di mezzo secolo, mi parrebbe una cosa abbastanza singolare. Il piú bello é che il Cornelissen ha finito ora di fare una lunga dissertazione sulla mancanza di spirito scientifico negli uomini del 1848 « questa epoca che si perdeva in vaghe generalizzazioni »: la scienza d'allora mancava, pare, di dati positivi, e si discuteva sulle parole e sulle idee invece di discutere i fatti.

Ora mi si rimproverava d'aver precisamsnte considerato obbiettivamente una produzione del passato, di averla in qualche modo riportata all'epoca alla quale appartiene, ció che era, a quanto mi pare, il modo più scientifico di trattare la questione.

Poi Cornelissen prende diletto a squartare il morto; egli si afferra a tutto ció che di più debole ha il libro, alle sue esagerazioni, ai suoi paradossi, alle prove infelici di contatto con la vita reale, e passa sotto silenzio ció che il libro ha di buono. Talvolta interpreta anche a modo suo le idee dello Stirner, ed è così ch'egli pretende che Stirner si ponga «dal punto di vista capitalista della difesa della proprietá privata». Ora nulla é più esatto: io potrei citare venti passi del libro che dicono il contrario. In uno di questi passi. Stirner critica esplicitamente l'idea della «libera concorrenza» tale e quale é messa in opera nella societá borghese:

« La concorrenza é libera, quando lo stato, questo sovrano, seguendo i principi borghesi, impone mille restrizioni ? Un ricco fabbricante fa degli affari brillanti, ed io vorrei entrare in concorrenza con lui. « Sia, dice lo stato: io non ho nulla a ridire sulla tua persona in quanto che concorrente.—Ma rispondo, io ho bisogno d'un terreno per costruire, ed ho bisogno di danaro! — Male, se tu non hai danaro, non puoi entrare in concorrenza. Tu non puoi prendere nulla a nessuno, poiché io proteggo privilegio e proprietá » La concorrenza non é « libera » poiché manca la cosa necessaria alla concorrenza ».

---

(1) J. H. Mackay— *Max Stirner, sein Leben und sein Werk*. Edit. Schuster et Loeffler, Berlino.

(2) *La seconda ediz. venne pubblicata come la prima dal Wigand a Lipsia.. Ma il gran successo dell'opera data soltanto dal 1892, quando fu ripubblicata nella collezione popolare del Reclam di Lipsia e potè così penetrare in tutti gli ambienti.*

(3) *Giornale quotidiano a tendenze anarchiche e sindacaliste di Amsterdam.*

Le streghe

Nella nostra epoca si constata ancora un fenomeno curioso. Le vecchie bigotte e le devote fenciulle, malgrado le formali minaccie d'inferno fattele dai preti nei confessionali, ricorrono a certe streghe, che vi leggono l'avvenire in un giuoco di carte.

Di queste streghe, ora, in S. Paolo ce n'è un vero esercito, e tutte fanno quattrini a palate.

La credenza nelle streghe, in questo famoso secolo di luci, è sempre un fatto palpabile e vergognoso. I fatti che ogni giorno accadono e ogni tanto vengono alla luce per mezzo della stampa, ci dimostrano in tutta la loro sconfortante laidelzza questo lato morbido del sentimento pubblico.

Or non son molti giorni la stampa ci ha riferito con ricchezza di particolari, il caso di una donna aggredita dai certi suoi parenti, e lo scoppio di un tremendo conflitto fra di essi, per il fatto che questa stessa donna era sospetta ad essi di aver con arte diabolica fatto ammalare gravemente un loro piccino.

Come potrebbero, infatti, queste streghe, che pubblicano la loro reclame, sotto lo specifico di *cartomanne*, nei grandi giornali, aprir bottega se nella moltitudine non ci fosse una classe di gente ignorante e pervertita che crede fermamente nelle streghe?

Le vecchie ci vanno per sapere se c'è della gente che gli vuol male; le giovani ci vanno per sapere se c'è qualcuno che le vuol bene.

Ogni età manifesta diversamente i suoi timori e le sue speranze; illudendosi, nella loro crassa ignoranza, che vi siano certe megere che abbiano il privilegio di leggere nel loro cuore, e nel cuore delle persone ch'esse le nominano per saper quali sono quelle che tramano l'ordito della loro sventura, e quali filino la seta della loro fortuna.

Queste disgraziate donne — le vecchie per un conto e le giovani per un altro — non s'immaginano, le une acciecate dal pregiudizio, le altre dalla passione e da questo insieme, che tutto l'oracolo che la strega spifferer à sui loro timori e sulle le loro speranze, dopo aver loro consultati le mani e sciolto un mazzo di carte, non è altro che il risultato di quanto la «strega» stessa con un abile interrogatorio ha saputo, in un momento d'incoscienza, farle spifferare a loro stesse.

Così queste sante donne vuotano le tasche a queste ignoranti donne, con un mezzo dei più criminali ed abbruttenti, poichè queste streghe molte volte, per non dir sempre, sono costrette a inventare delle storie di tradimenti, d'infamie, di orrori che provocano delle terribili tragedie fra una famiglia e l'altra, in cui c'é sempre qualche disgraziato che perde la vita, e qualche altro che va in galera.

Ma qnesta forma di criminalità, a quanto pare, è consentita dalla legge poichè vediamo che queste streghe pubblicano sui grrndi giornali, vigili della moralità pubblica degli annunzi vistosi sulle loro doti streghistiche, divinatrici e divine, dando anche l'indirizzo dei loro consultori.

E allora che fare per impedire a queste ladre, sedicenti streghe, di arricchire sulla dabbenaggine e i pregiudizi di donne, fra le quali ci sono anche quelle che per conoscere la loro sorte lasciano digiuni i propri bambini?

Nient'altro che una cosa: quando vi convincerete che vostra madre o vostra moglie, vostra fiiglia o vostra sorella, la vostra fidanzata magari sono rimaste vittime dei raggiri di queste furbissime quante scellerate megere, senza titubare correte a darle una scarica di legnate, e vedrete che in un mese non ci saranno più streghe; poichè non passa giorno che non si abbia notizia di dozzine di gesta di queste furbe speculatrici sulla credulità delle donne ignoranti, e se ogni padre, ogni fratello di vittima mette in pratica il nostro consiglio, in una settimana le streghe muteran mestiere, poichè è soverchiamente assurdo dubitare che l'opinione pubblica voglia prender le difese della più degradante delinquenza.

VITA MODERNA

IN GUARDIA!

Amico Ristori

Sarai gentile di pubblicare quanto segue:

Sabato scorso all'arrivo del piroscafo *Tomaso di Savoia* abbiamo assistito ad un fatto degno di nota. Un giovane di bel aspetto, certo Salvatore Ostricaro espulso dalla repubblica Argentina, da bordo del detto piroscafo scagliò un coltello aperto e poi una bottiglia senza però colpirlo contro un certo **Edoardo Avelli** di Napoli ch'era venuto da S. Paolo il giorno stesso, dove da poco tempo dimora.

Naturalmente noi che presenziammo il fatto domandammo al giovane espulso il motivo della sua ira contro il signor **Edoardo Avelli** ed egli ci rispose che costui era causa della sua espulsione dall'Argentina, poichè fu dallo stesso denunciato alla polizia. Non contento della denunzia quando la sua vittima era in prigione scappò in S. Paolo con una cognata di lui Salvatore Ostricaro.

E' ovvio che vi dica che dalla spia **Edardo Avelli** é bene tenersi in disparte, e di cacciarlo inesorabilmente dai centri operai.

Ecco a cosa serve la legge di espulsione. Un mascalzone che vuole abusare di una donna non ha che a denunciare come anarchico pericoloso un capo di famiglia per poter raggiungere i suoi turpi fini.

Santos. L. Bezzi

BAURU' (Splendore) — Tutti i giorni si vedono per le vie dei branchi d' infelici che ritornano dalla *Noroeste*, il dominio di Machado de Mello.

Con un sacco addosso, stracciati, sporchi, ricoperti di piaghe questi disgraziati destano una pietá mista d'orrore alla popolazione. Sono tutti sfiniti, di un pallore cadaverico, in uno stato tale che pare di veder dei morti che camminano.

Ecco come si ritorna da quell'inferno: sfiniti e senza un soldo, rovinati di salute e molti per tutta la vita! Taluni chiedono l'elemosina per poter raggiungere a piedi qualche paese dove ci sia un ospedale che dia loro ricovero.

Nel regno di Machado de Mello é un orrore: i malati aumentano di giorno in giorno, e quelle baracaccie battezzate col pomposo nome di ospedali, sono zeppe di doloranti, in cui ogni 3 o 4 giorni si rinnovano gli ammalati, poiché dopo che gli hanno purgati li buttan fuori per far posto ad altri, mentre avrebbero bisogno di parecchi mesi di cura.

E poi ora vi sono anche gli indii che si difendono e si vendicano dei loro caduti assassinati in nome della civiltà. Il giorno 18 aprile hanno attaccato un treno speciale presso Miguel Calmon, dove avevano posto un tronco d' albero sui binari. Il macchinista se n'accorse in tempo e fermò il treno. Quando il treno fu fermo i *bugres* dettero l'assalto; scaricarono le loro freccie e poi con dei grossi bastoni si dettero a devastare i vagoni. Fortunatamente il macchinista, dopo aver con sovrumano sforzo liberata la linea, riusì a mettere il treno a tutto vapore, lasciando gli indii con tanto di naso.

N. d. R. — Questa corrispondenza ha subito un ritardo di 3 settimane.

SOROCABA (Uno) — Vi rimetto questi appunti per far conoscere al pubblico gli abusi orribili che si commettono in danno delle donne e degli uomini impiegati nella fabbrica di tessuti di Votorantim. Il gerente ha ai suoi comandi mezza dozzina di tirapiedi (puxasaccos) che trascinano il loro capo in un abisso d'infamia. Ogni giorno si sovrappongono regolamenti a regolamenti per rendere sempre più difficoltosa e tetra la già triste vita dei lavoratori. Oltre all'indegno sistema dei *buoni* come pagamento, coi quali si costringono i lavoratori a fare i loro miseri acquisti nello scannatoio Scarpa, poichè fuori da questo monopolio questi *boni* non hanno nessun valore. Per esempio un operaio vuol comprare un «testone» di frutta, il venditore non può ricevere il *bono* perchè non appartiene alla fabbrica, e ricevendolo perde tutto, essendo che nello scannatoio Scarpa non si accettano i *boni* che da coloro che fan parte della fabbrica.

Nell'ergastolo di Votorantim voi sapete vi lavorano uomini e donne, e si può dire che la maggioranzr delle famiglie operaie hanno le loro donne in fabbrica, per cui si può dire che la maggior parte delle madri non hanno, data la soverchia e continua fatica, latte per allevare i loro piccini, e per supplire, in certo qual modo, a questo triste inconveniente ogni famiglia teneva una o duo capre per dare il latte mancante ai nuovi nati. Ma ciò non piaceva ai padroni; ed eccoti fuori subito un ordine che proibisce alle famiglie di tener le benefiche capre. Ora, se malgrado questo divieto, le famiglie, non volendo far morire di fame i loro piccini, tengono lo stesso la capra, se hanno la disgrazia che questa le scappi, le guardie l'accalappiano e fanno sborsare, sotto forma di multa, 3$000 al povero operaio.

Si può dire che questi padroni hanno raggiunto il sistema ideale di sfruttamento dei loro schiavi, senza nemmeno il beneficio di un salario di fame, perchè i *boni* passano soltanto per un attimo in mano dei lavoratori.

Ma proseguiamo:

Un altro sistema geniale di sfruttamento é stato escogitato dal figlio del gerente. Esso ha messo su una specie di teatrino dove tutte le domeniche dà, al prezzo di 1$000 per ogni posto, agli operai uno spettacolo cinematografico.

A divertirsi in altre parti i lavoratori non vi possono andare perchè il privilegio di ricevere i *boni*, è stato, naturalmente, concesso soltanto al figlio del gerente, nella categoria degli spettacoli.

*

Un altro indegno attentato alla civiltá e alla vita, commesso dai padroni, contro questi poveri operai é questo:

In Votorantim tutte le case hanno la latrina, per precauzione igienica, un pò distante dalla casa. Tutte son con fognatura. Al lato della latrina c'é la fontana con la vasca sottostante per lavare. Essendo queste comodità poco distante dalla casa, la donna che rimaneva a casa per le faccende e per preparare da mangiare, aveva la gran facilità di poter far tutro questo senza allontanarsi dalla casa.

Ciò non poteva piacere a un nobilissimo tirapiedi della fabbrica.

Il quale ottenne dai suoi superiori di far costruire un grande lavatoio, per circa 200 famiglie, distante dalle abitazioni.

Questo è ora il tormento di tutte le famiglie, poichè questo lavatoio si riempie d'acqua tutte le mattine, e tutte le massaie indistintamente devono abbandonare la casa, i piccini per poi lavare in una fogna di acqua sporca la biancheria, perchè dopo un' ora di lavaggio l' acqua è più lurida delle feci di un pozzo nero.

Figuratevi poi verso quali terribili conseguenze si corre con questo sistema escogitato per far scoppiare qualche epidemia terribile. In questa fogna si lavano i panni dell'appestato e le robbine dei bimbi!

Se si vuoleva fare un lavatoio igienico non vi dare che ci doveva esser un canno di acqua corrente?

E poi il lavatoio pubblico è anche un' origine di guai e d'innimicizie (è forse questo lo scopo dei padroni per dominare meglio i loro schiavi ?) fra le famiglie. La fogna-lavatoio, costruita per 200 famiglie non serve poi che per 20 donne tutt'al più, e esse tutti i giorni fanno un baccano terribile e diverse arrivano perfino ad acciffarsi pei capelli. I pretesti son questi: i panni si mischiano e l'una accusa l' altra di averle defraudato un capo di biancheria; l'altra grida perchè la vicina ha messo la roba sporca sopra la sua pulita.

I padroni non sono più contenti di maciullare i loro schiavi per 12 ore al giorno nei loro ergastoli, ora sono penetrati anche nei domicili privati per portarci la più infami inquisizione.

E se la dura... la tragedia è proprio schifa, nevvero?

RESOCONTO FINALE

Della festa data pro TERRA LIVRE

Il 12 dicembre 1908

Somma precedente. . . .	209$600
Gruppo Aurora	16$000
» Pensiero e Azione.	7$000
T. Boni.	1$000
Totale	233$600

*

Il "Gruppo Pensiero e Azione„ fa caldo appello a coloro che ancora detengono dei biglietti della festa del 1. maggio di renderne conto al più presto, dovendo il Gruppo stesso dare il resoconto alla collettività dei compagni.

Il compagno Francesco De Paola, o qualcun altro del Gruppo sono tutte le sere, all'Avenida Tiradentes, 128, a disposizione degli interessati.

*

Dopo che sarà entrato il denaro della festa data il 1. Maggio, convocheremo una riunione di compagni per decidere se si deve ripubblicare la TERRA LIVRE, o pure di utilizzare questo denaro in altre iniziative.

Per il G Pensiero e Azione.
F. de Paola.

La democrazia all'opera

Ogun sa a quest'ora che nelle ultime elezioni generali in Italia, i partiti popolari—socialisti, repubblicani, radicali, democratici e simile robaccia—riportarono una strepitosa vittoria, mediante la confusione d'ogni disparata categoria, e che tale fu l'ossequio a questa consegna che perfino un prete, don Romolo Murri, siede ora al parlamento con l'aiuto dei voti socialisti.

Orbene nella seduta del 21 maggio la politica clericale del governo non ha trovato, fra i 115 deputati popolari, eletti in nome dell'anticlericalismo ed altre non meno strepitose promesse, che 53 voti sfavorevoli.

Qualcuno ci obbietterà per nascondere pietosamente questa vergogna, che gli altri 62 onorevoli popolari, nemici di tutte le fraterie religiose e del genere, erano assenti da Roma.

Ma per chi ha un po' di buon senso —non ne occorre poi molto—una tale giustificazione non regge, poichè il deputato si fa o non si fa; e la diserzione in un giorno di battaglia così importante — secondo l'unanime consenso della democrazia generale — ci svela tutto il retroscena di una corruzione che attacca fino nel midollo la cosidetta rappresentazione popolare, salita al potere ostentando idee per le quali non ha il coraggio di combattere.

Perchè è bene che si sappia che la base dell'unione di tutte le cosidette frazioni della democrazia fu stabilita appunto sull'anticlericalismo; e naturalmente in una questione così importante come quella dell'applicazione della vecchia legge, nata con la conquista dell'Italia per parte della casa regnante di Piemonte, contro le rapaci congregazioni religiose — vere aziende per l'esercizio legale del furto e della idiotizzazione nazionale — l'*assenteismo* è un tradimento più vile del franco e spudorato voltafaccia.

Che i conservatori non vadano alla camera è cosa dopo tutto che si comprende: essi hanno ben altre armi in mano che non sia quella del suffraggio, nel quale han poi sempre la certezza di esser in più, e di riparare con una crisi ministeriale tutti gli «eccessi» e le sorprese dei popolari, ma che i deputati della democrazia abbandonino alla prima scaramuccia la causa da loro tanto strombazzata per raccogliere i voti «della parte più sana del paese», voltando le spalle al «nemico» è cosa così ributtante e vile, che dimostra tutto il disprezzo che hanno i deputati popolari, per quei citrulli di elettori che hanno creduto alle loro promesse.

Noi se ci troviamo sbigottiti dinanzi a quei deputati che come quel generale, hanno la franchezza di dire chiaro e tondo ai loro elettori, che bisogna saper sacrificarsi per aver un esercito forte, e comprendere la libertà come lo vuole il governo, poichè vanno al potere col voto di disgraziati ai quali promettono semplicemente di dissanguarli e opprimere, non possiamo far a meno di sentir un odio profondo contro quei turpi messeri che carpiscono il voto delle masse, con le più allettanti promesse, per meglio tradirle e sfruttarle.

Ora noi ci domandiamo qual'è il sofiisma sottile che possa farci distinguere Giolitti da Bissolati, Pantano da Tittoni, un radicale da un conservatore, un democratico da Sonnino?

I clericali vogliono piena libertá di delinquere pei preti; ma cosa hanno dimostrato di volere i deputati popolari con la loro astensione, e col loro appoggio al governo, nella seduta del 21 alla camera sulla politica religiosa? La stessa cosa.

I conservatori di ogni tinta vogliono rafforzare l'esercito, la marina e votare le spese per le fortificazioni delle frontiere; ma cosa vogliono, con la scusa di prepararci a respingere un probabile attacco dell'alleata Austria i deputati del blocco popolare? La stessa cosa.

Insomma l'unica opposizione che fanno al governo i cosidetti gruppi di estrema sinistra è una pura e semplice mistificazione — tutto il passato parlamentare sta là a dimostrarlo. Dei gridi, dell'ostrusionismo, su questioni di secondaria importanza, contro la maggioranza, e poi pace.

E ciò basta per il popolo. Che i suoi deputati votino leggi restrittive, con la scusa di regolare e anche impedire i conflitti fra capitale e lavoro; ch'essi disertino la battaglia contro i preti; che voti le spese militari, queste son bazzecole: bastan per rifar loro il credito quattro parolaccie contro Cornaggia, e un terrafuglio fra un socialista e un conservatore.

E così, col consenso del popolo turlupinato e tradito, gli onorevoli forcaioli e popolari, continuano la tragicommedia, per impedire un qualsiasi movimento rivoluzionario atto a farci assurgere a forme più elevate di libertà, di benessere, di vita.

Mastr'Antonio